

Universitäts- und Landesbibliothek Tirol

I processi per Nomi, Castelcorno e la dogana di S. Martino a Trento

Neugebauer, Hugo

Rovereto, 1912

V.

gherita del 1489) il vescovo Melchior e altri consiglieri dell'arciduca trattarono la questione coi delegati del vescovo tridentino Udalrico ⁽¹⁾. Così l'offerta dopo giri e rigiri era arrivata colà dove prima era stata fatta ma neppur questa volta ebbe fortuna: il baron Mattia di Castelbarco rimase per tutta la sua vita legato con Castelvorno.

Maggior fortuna ebbero i C. col castello di Nomi, che la Serenissima dopo la battaglia di Calliano aveva fatto riedificare e che il papa aveva aggiudicato all'imperatore (20 febbraio 1491) ⁽²⁾. Il castello fu comperato dal re Massimiliano il lunedì dopo il Corpusdomini del 1494 per 8000 ducati ⁽³⁾. E l'affare fu tutt'altro che buono per lui. Da una lettera dei suoi luogotenenti e consiglieri in data di giovedì dopo S. Michele di quell'anno sappiamo ch'essi s'erano informati per ordine del re delle rendite e degli utili pertinenti al castello comperato, e che s'erano accorti che gli ufficiali del castello avevano data una somma per 80 marche sopra la reale ⁽⁴⁾.

V.

Prima di partir per la guerra dei confederati Mattia C. andò da Martino Weninger, suo gabelliere alle porte di S. Martino, ordinandogli che riscotesse il dazio per l'avvenire in nome dei signori e delle signore de Brandis (dunque dei fratestri del Castelbarco) e che fosse il loro gabelliere. Indi anche Ulrico Symon, suo capitano a Castelvorno e Paolino Winterfolger ⁽⁵⁾ (forse vicario di Symon) dovettero promettergli con giuramento che s'egli fosse morto senza lasciar figli legittimi, non consegnerebbero a nessuno altro il castello se non ai suddetti signori e signore de Brandis ⁽⁶⁾.

⁽¹⁾ Maximiliana II a 118 e Copialbuch L. f. 84.

⁽²⁾ e ⁽³⁾ PERINI: *Nomi*, pag. 22-23.

⁽⁴⁾ Maximiliana XIII 290.

⁽⁵⁾ Il Winterfolger fu trafitto dai contadini di Castelvorno che s'erano sollevati contro di lui e del capitano (a. t. t. 16 bb).

⁽⁶⁾ Testimonianza di Ulrico Symon, capitano dei Castelbarco a Castelvorno, dei 9 maggio 1502 (l. c.) Se Mattia disponeva così liberamente della sua eredità, vuol dire che il fratello era già morto. Giorgio morì poco dopo il 95. (AUSSENER: *Castelvorno*, pag. 40).

La sera della festa di S. Maria Maddalena 1499 Mattia di Castelbarco trovò la morte presso Dornach per mano nemica⁽¹⁾, e già ai 23 settembre dello stesso anno il vescovo Uldalrico di Trento diede a Paolo de Lichtenstein in feudo Castelvorno e il piccolo dazio di S. Martino, quali feudi capitolari decaduti⁽²⁾. Ai 28 settembre il re Massimiliano seguì l'esempio del vescovo e si degnò di conferire al Lichtenstein Castelvorno quale feudo tirolese⁽³⁾.

Un tale procedere offendeva nei loro diritti gli eredi del fu Mattia di Castelbarco, i signori e le signore de Brandis, e il conte Rodolfo de Sulz, il terzo marito di donna Prassede. Essi si richiamarono al testamento orale che Mattia di Castelbarco aveva fatto in loro favore e lo provarono con testimoni giurati, tentando con ciò di ritogliere al Lichtenstein castello e dazio.

Nel 1500 ricominciò con procure e audizioni di testi un processo⁽⁴⁾, col quale il conte de Sulz e i baroni de Brandis domandavano giustizia a re Massimiliano, mentre Paolo de Lichtenstein obbediva all'invito del vescovo di presentarsi alla curia tridentina.

Lì si decise, senza che gli avversari fossero comparsi, in favore del Lichtenstein, salve sempre le pretese dei conti de Brandis, e perciò il Lichtenstein doveva, se i suoi avversari lo domandavano, provare i suoi diritti. (Giovedì dopo S. Apollonio 1502)⁽⁵⁾.

Paolo de Lichtenstein doveva certamente vedere quanto fossero labili i suoi diritti su Castelvorno, e forse fu lui stesso che pregò il re d'incamminar trattative per venire a un accordo coi Brandis.

Sia come si vuole, sta il fatto che Massimiliano si assunse l'impegno. Giovedì dopo l'Esaltazione della Croce 1503 il baron Sigismondo de Brandis a nome suo e dei fratelli incaricò il suo

⁽¹⁾ l. c.

⁽²⁾ L. f. t. IX, f. 41 (ted.)

⁽³⁾ Schatz Archiv IV f. 12. (Istrumento d'infeudazione non sottoscritto) e AUSSERER: *Castelvorno*, pag. 48.

⁽⁴⁾ Pestarchiv 31, 64, e a. t. t. 16 y, aa, bb, cc, e segg. A. t. l. 33, 17. Strano che i testimoni che Paolo de Lichtenstein fece esaminare ai 19 novembre 1502 nel castello di Nomi e a Rovereto, affermarono unanimemente che Castelvorno proveniva in feudo dal capitolo (Pestarchiv 31, 64), mentre quei testi che interrogò a Castelvorno U. Symon affermarono quasi a pari unanimità, che non avevano mai sentito che Castelvorno fosse feudo del capitolo! (a. t. l. 33, 17).

⁽⁵⁾ AUSSERER: *Castelvorno*, pag. 50.

servo Giovanni Ott di finire il processo per Castelvorno e il dazio con Paolo Lichtenstein mediante un accordo davanti al re Massimiliano ⁽¹⁾.

Di questo accordo abbiamo notizia solo nell'istrumento degli 11 aprile 1511, col quale vescovo Giorgio di Trento dava in feudo a Paolo de Lichtenstein il piccolo dazio alle porte di S. Martino: il Lichtenstein per vero in un processo contro al baron Lodovico de Brandis aveva avuta sentenza favorevole e per di più doveva esser risarcito dei danni e delle spese, ma poi obbedendo a un arbitrato del re, aveva condonato spese e danni al Brandis e da lui riscattato il dazio con mille fiorini in contanti ⁽²⁾.

Questa è la parte dell'accordo che riguarda il dazio. Come sia andata a finire fra i Brandis e il Lichtenstein riguardo a Castelvorno, non sappiamo nulla, ma è probabile che i Brandis abbiano accettato del denaro per rinunciare alle loro pretese.

Con ciò erano terminati gli eterni e costosi processi per Castelvorno e il piccolo dazio di S. Martino e per sempre castello e dazio restarono in feudo della famiglia dei Lichtenstein fin che il vecchio barone Antonio Francesco ritornò al capitolo castello e giurisdizione ⁽³⁾; e insieme senza dubbio ritornò al capitolo il dazio che non fu più dato a nessuno.

⁽¹⁾ A. t. t. 16 aa.

⁽²⁾ L. f. t. foglio 45 e seg, (ted.)

⁽³⁾ 28 marzo 1759; AUSSERER: *Castelvorno*, pag. 73.

